

RAPPORTO

della Commissione della Legislazione
sul messaggio 13 agosto 1954 concernente l'istituzione dell'opera
« Fonti della storia ticinese »

(del 28 ottobre 1954)

1) L'iniziativa del Consiglio di Stato, su proposta del Dipartimento della pubblica educazione, di istituire una nuova opera di studi diretta a conferire al patrimonio storico ticinese nuove fonti di conoscenza e d'indagine, trova il sollecito consenso di questa Commissione: la quale già aveva occasione di intendere, nella seduta del Gran Consiglio dedicata a votare i crediti necessari per onorare il centocinquantesimo della Indipendenza Ticinese, quanto fosse sentito e condiviso nel Paese il nobile intento di procedere alla pubblicazione di nuovi studi, intento che fu, poi, concreta realizzazione nelle pregevoli opere di contenuto storico elaborate nell'ambito efficace del centocinquantesimo e diffuse nelle scuole, nelle pubbliche biblioteche, nei centri svizzeri ed esteri di studi: persino nei lontani luoghi della nostra emigrazione d'oltre mare.

2) Tali opere riscuotono tuttora l'attenta lettura e l'affettuoso consenso del popolo il quale, nella luce del sentimento storico, nei fatti e nelle ragioni civili, ricava motivi di ausilio, di guida e di legittimo orgoglio. A buona ragione il Dipartimento della pubblica educazione e gli studiosi delle patrie istituzioni e vicende sanno di avere validamente assolto il compito assunto come attestano gli interessi suscitati nel popolo, nelle riviste storiche nazionali ed estere, nelle università, nelle biblioteche popolari come nei maggiori centri della cultura storica europea.

3) Tale fervore di studi, che aveva per primo impulso l'opera fino in allora inedita degli « Annali del Cantone Ticino » del Franscini, opera ritrovata e annotata, poi da Giuseppe Martinola, infondeva in tutti gli studiosi, nei cultori e nei lettori non effimeri propositi di emulazione. I quali, tradotti in fatti, hanno aggiunto e aggiungono alle pubblicazioni presiedute dallo Stato queste non inferiori dell'iniziativa privata. Qui occorre subito attestare la sollecitudine dello Stato a favore delle opere degli studi: non appena sono le opere pronte e degne di essere pubblicate. Lo Stato, nei suoi rami competenti, non può evidentemente assecondare i progetti e gli aneliti di non pochi scrittori fermi soltanto al progetto e all'anelito. Lo Stato può e deve soltanto assecondare le opere compiutamente giunte al termine o le opere, se mai, in corso di concreta e provata elaborazione...

4) Il decreto legislativo in esame consegna al Consiglio di Stato il mezzo legale per istituire e organizzare, con esplicito decreto esecutivo, l'opera delle fonti per la storia del Cantone Ticino promuovendone la ricerca — sancisce il decreto — la retribuzione, l'ordinamento e la pubblicazione dei documenti di pertinenza diretta o indiretta della storia ticinese: documenti siti e reperibili negli archivi pubblici e privati svizzeri e dell'estero. A tale scopo il Consiglio di Stato chiede, nell'ambito di questo decreto, di poter inscrivere nel bilancio del Dipartimento della pubblica educazione, a partire dal 1955 e per la durata di cinque anni, la somma annua di Fr. 20.000,— (ventimila). L'intento che il Dipartimento si propone è questo, primieramente, di poter fornire agli studi i mezzi finanziari idonei per iniziare e concretare le ricerche, coordinare gli studi, pubblicare, in fine, gli esiti accertati e conseguiti. Le ricerche avranno per campo d'indagine gli archivi, soprattutto, e siccome la storia civile e politica ticinese non è stata mai soltanto « storia locale », per quanto si riferisce in modo particolare alle epoche moderne, ma sempre diretta o indiretta presenza di una più vasta storia che è questa, ad esempio, per la storia diocesana dei rapporti con la sede di Milano e di Como, e per la storia civile dei rapporti con la Corte di Vienna e il Direttorio di Parigi, dovranno, di conseguenza, i nostri

cultori esplorare « in loco », come già insegnava per sola sua esemplare iniziativa Eligio Pometta, lo « spoglio » e l'ordinamento di tanto materiale storico tutt'ora relitto quanto inoperoso e persino, in parte, tutto da svelare. Che se poi il ricercatore sarà per pretendere gli studi alla storia politica, che è un po' la grande sconosciuta del nostro patrimonio storico, dovrà inseguire gli archivi delle Cancellerie di Milano — lombardo-veneta e della Cisalpina — di Londra, di Vienna, della Liguria, della Lombardia, dell'Emilia e della Toscana : perchè qui, soprattutto, passava la strada del libro politico e di pensiero stampato nell'Ottocento ed oltre nella tipografia del Ruggia di Lugano, per far punto a questo nome illustre. E in Patria ? Quando si pensa che i carteggi di Mazzini con Cattaneo, Franscini, Battaglini e Ciani sono tuttora reclusi nell'Archivio federale al settore « Uffici riservati e segreti », e segreti e riservati sono tutt'oggi, perchè non toccò ancora in sorte ad un solo studioso di poter fino ad ora ottenere le chiavi dei lucchetti federali, subito ci si avvede quanto utile e fruttuoso e indispensabile sia l'intervento dello Stato Ticinese per poter finalmente aprire gli scrigni, svelare e commentare i carteggi.

5) Il decreto annuncia, allo scopo di poter praticamente agire, la scelta e la nomina, a cura del Consiglio di Stato, di una Commissione di competenti alla quale spetta il compito di ordinare la materia, presiedere gli studi e licenziare le pubblicazioni meritevoli. Questa Commissione della Legislazione è persuasa che sarà possibile agevolare il tutto soltanto con la costante collaborazione della Commissione speciale e di conseguenza completa l'articolo (art. 3) del decreto in esame con la seguente esplicita indicazione : *art. 3. Il Consiglio di Stato emana (in luogo di « emanerà ») le disposizioni esecutive e sarà coadiuvato (in luogo di « potrà farsi coadiuvare »), da una Commissione di periti scelti nel Cantone e fuori.*

6) Il decreto si intitola « Opera delle Fonti per la Storia del Cantone Ticino ». Questa Commissione intende per « fonti » della Storia i documenti, obiettivamente e materialmente intesi ai fini di questa specifica ricerca : non intende, tuttavia, limitare la ricerca alla sola fonte della storia patria o della sola storia civile o religiosa o politica. Se il fine della storia è questo di conoscere, e non può essere altro, il pensiero e il sentimento storico di una data epoca o ciclo storico, occorre dunque estendere l'indagine a tutto ciò che può fare e che fa storia. Ed ecco perchè questa Commissione suggerisce di mettere in programma la ricerca delle fonti del pensiero giuridico ticinese, ad esempio, ramo vigoroso della storia patria quanto fino ad oggi del tutto inesplorato per quanto concerne le fonti istituzionali e le conseguenti costituzioni, i codici e le leggi speciali dell'Ottocento e prima. La sorgente può essere questa dei carteggi personali tra gli « jurisperiti » del tempo e, poi — come sempre accade per la storia ticinese — il « parere » delle Corti o delle Repubbliche dominanti e quali le reazioni, in punto al pensiero giuridico, del patrio legislatore. Si apre così per tutti i rami della storia un nuovo vastissimo campo di indagine : ora che gli studiosi sono finalmente sorretti dal previdente quanto indispensabile intervento dello Stato a tenore delle sovvenzioni finanziarie indicate nel decreto. Tali ricerche potranno certamente giovare anche agli archivi comunali ticinesi, solitamente affidati soltanto al mucchio inesplorato o addirittura disperso. La Commissione esorta fin d'ora la raccolta sollecita e l'ordinamento della riproduzione dei documenti in « microfilm ».

Questa Commissione propone al Gran Consiglio il voto favorevole al decreto in esame.

Per la Commissione della Legislazione :

P. Bernasconi, relatore

Agustoni — Borella F. — Censi —

Maderni — Masina — Pellegrini P

— Perucchini — Stefani